

7

Claude-Adrien Helvétius

Verso una legislazione giusta

C.-A. Helvétius,
De l'homme, des ses facultés intellectuelles et de son éducation,
Londra, 1776,
sez. IX, capp. I- II,
pp. 442-449,
trad. dall'originale
a cura degli Autori

Secondo Helvétius il fine dell'educazione e della legislazione dovrebbe essere assicurare la felicità del maggior numero di cittadini, cioè la felicità pubblica. Un governo che agisse in questa direzione rispetterebbe il principio chiave dell'utilità comune, su cui si deve misurare la bontà di ogni decisione. A questo scopo, nella sezione IX del libro *Sull'uomo* Helvétius si propone di indicare quali siano i principi scientifici della legislazione. In particolare, nel secondo capitolo di questa sezione (significativamente intitolato «Sulle prime domande da farsi, quando si vogliono dare delle buone leggi»), egli presenta una serie di 31 questioni, che rappresentano dei veri assiomi cui

dovrebbe attenersi un legislatore dotato della necessaria conoscenza della natura umana. Per la sua struttura, il capitolo, di cui proponiamo un ampio estratto, si presta a sintetizzare il punto di vista sociale e politico del filosofo francese. Helvétius pensa a una società senza vistose disuguaglianze, senza miseria e senza lusso, in cui la legge suprema sia il bene pubblico e in cui la maggior parte degli uomini possa raggiungere una condizione di agio vivendo del proprio lavoro; una federazione di piccole repubbliche in cui i cittadini possano maturare un forte senso di appartenenza alla patria, anche grazie a un'attiva partecipazione alle deliberazioni politiche.

Le questioni che bisogna risolvere se si vuole dare la migliore legislazione

Gli uomini si sono riuniti in società spinti dalla necessità e hanno stabilito tra di essi convenzioni e leggi

Il fondamento delle leggi è il desiderio comune di garantire a tutti la vita, la libertà, la proprietà

Quali saranno le questioni il cui esame potrebbe fornire la soluzione al problema della migliore legislazione? Citerò quelle che per prime si presentano alla mia mente.

Ci si può domandare:

1. Quale motivo ha riunito gli uomini in società: se la paura delle bestie feroci, la necessità di tenerle lontane dalle abitazioni, di ucciderle, per assicurare la propria vita e la propria sussistenza, oppure se qualche altro motivo di questo tipo non dovette formare le prime tribù.
2. Se gli uomini, una volta riuniti, e successivamente diventati cacciatori, pastori e agricoltori, non furono spinti a stabilire tra loro delle convenzioni e a darsi delle leggi.
3. Se queste leggi potevano avere un fondamento diverso dal desiderio comune di assicurare la proprietà dei loro beni, della loro vita e della loro libertà, esposti, nello stato di non società, come in quello del dispotismo, alla violenza del più forte.
4. Se il potere arbitrario sotto il quale un cittadino resta esposto agli oltraggi della forza e della violenza, dove gli si toglie persino il diritto alla difesa naturale, può essere considerato come una forma di governo. [...]

6. Se le proprietà possono essere per lungo tempo rispettate, senza mantenere, come in Inghilterra, un certo equilibrio di potenza tra le differenti classi di cittadini.

7. Se vi è un mezzo per far durare questo equilibrio, e se il suo mantenimento non è assolutamente necessario per opporsi efficacemente agli sforzi continui dei potenti di impossessarsi delle proprietà dei più deboli. [...]

10. Se il povero ha realmente una patria; se il non proprietario deve qualche cosa al paese dove non possiede nulla; se l'estrema povertà, sempre al servizio dei ricchi e dei potenti, non ne favorisca spesso l'ambizione; se il povero alla fine non ha troppi bisogni per avere delle virtù.

11. Se attraverso la divisione delle proprietà le leggi non potrebbero unire l'interesse del maggior numero degli abitanti con l'interesse della patria. [...]

13. Se la distribuzione meno disuguale delle terre e delle ricchezze non strapperebbe un'infinità di uomini a quel malessere reale che genera l'idea esagerata che esse formino la felicità del ricco; idea, questa, che produce tante inimicizie tra gli uomini e tanta indifferenza per il bene pubblico. [...]

20. Se attraverso una lega federale più perfetta di quella dei Greci¹ un certo numero di piccole repubbliche non potrebbero mettersi al sicuro sia dalla invasione del nemico, sia dalla tirannia di un cittadino ambizioso. [...]

22. Se nell'ipotesi in cui tutte queste repubbliche fossero governate dalle stesse leggi, in cui ciascuno di questi piccoli Stati, incaricato della propria organizzazione interna e dell'elezione dei suoi magistrati, rispondesse ad un consiglio superiore, in cui questo consiglio superiore, composto da quattro deputati per ciascuna repubblica e principalmente addetto agli affari della guerra e della politica, fosse nello stesso tempo incaricato di fare in modo che ciascuna di queste repubbliche non riformasse e non mutasse la sua legislazione se non con il consenso di tutte, in cui d'altra parte l'obiettivo delle leggi fosse di elevare gli animi, di esaltare il coraggio, di mantenere una ferma disciplina negli eserciti, se in una simile ipotesi il corpo intero di queste repubbliche non fosse sempre abbastanza potente da opporsi efficacemente ai progetti ambiziosi dei loro vicini e dei loro concittadini².

23. Se nell'ipotesi in cui la legislazione di queste repubbliche rendesse i cittadini i più felici possibili, e procurasse loro tutti i piaceri compatibili con il bene pubblico, se queste stesse repubbliche non sarebbero allora moralmente certe di una felicità inalterabile.

Si deve mantenere un equilibrio tra le diverse classi di cittadini, in modo che una non sia più potente delle altre

Perché il povero dovrebbe sentire interesse per la patria? Bisogna ridurre la disuguaglianza

Bisogna creare una lega di repubbliche federate

Il rapporto tra le singole repubbliche e il governo centrale, il «consiglio superiore»

Le repubbliche possono garantire ai cittadini una felicità privata compatibile con quella pubblica

1. Il riferimento è alla Lega di Delo, la confederazione di *pòleis* greche promossa da Atene in funzione antipersiana nel 478 a.C.

2. Helvétius è contro il sistema della rappresentanza, necessario nei grandi Stati, e pensa che tutti i cittadini debbano essere chiamati a prendere parte alle deliberazioni che riguardano i loro interessi. Per questo si ispira, guardando al passato, alle *pòleis* greche, guardando al presente, alla lega dei

Cantoni svizzeri; egli ammette soltanto l'elezione, da parte di ogni repubblica, di alcuni rappresentanti nel consiglio superiore, che dovrebbe occuparsi soprattutto di vigilare sulla federazione e di garantire la sicurezza contro aggressioni esterne. Nel capitolo VIII della sezione VI del libro, riferendosi criticamente a chi, come Montesquieu, assume come modello di costituzione l'Inghilterra, Helvétius scrive: «Un popolo numeroso non è affatto

come i Greci e gli svizzeri, divisi in un certo numero di repubbliche federate: si compone, come in Inghilterra, di un solo popolo; allora i cittadini, in un numero troppo elevato e troppo lontani gli uni dagli altri per deliberare sugli affari generali, sono obbligati a nominare rappresentanti per ogni borgo, città, provincia ecc. Questi rappresentanti si riuniscono nella capitale, ed è là che separano il loro interesse dall'interesse di coloro che rappresentano».

L'educazione deve puntare a creare l'amore per il bene pubblico, facendo leva sull'«interesse bene inteso»

24. Se il piano di una buona legislazione non debba racchiudere quello di una eccellente educazione; se si può dare una simile educazione ai cittadini senza presentare loro delle idee precise in ambito morale, e senza rapportarne i precetti al principio unico dell'amore del bene pubblico; se ricordando a tale proposito agli uomini i motivi che li hanno riuniti in società, non si potrebbe dimostrare loro che è quasi sempre nel loro interesse bene inteso sacrificare un vantaggio personale e momentaneo al vantaggio della nazione, e meritarsi, attraverso questo sacrificio, il titolo onorevole di virtuoso.

L'unico principio della morale è l'utilità pubblica

25. Se si può fondare la morale su altri principi che non siano quelli della utilità pubblica; se perfino le stesse ingiustizie del dispotismo, sempre commesse in nome del bene pubblico, non provano che questo principio è realmente l'unico della morale; se si può sostituire a questo l'utilità particolare della propria famiglia o delle propria parentela. [...]

27. Se, dal momento in cui il bene pubblico non sia più la suprema legge e la prima obbligazione del cittadino, sussista ancora una scienza del bene e del male. Se ci sia, infine, una morale nel momento in cui l'utilità pubblica non sia più la misura della punizione o della ricompensa, della stima o del disprezzo, dovuti alle azioni dei cittadini. [...]

Ciò che una buona legislazione deve garantire a ogni cittadino

31. Se è sufficiente, perché una legislazione sia buona, che essa assicuri la proprietà dei beni, della vita e della libertà dei cittadini, che essa produca minore disuguaglianza nella divisione delle ricchezze nazionali, e metta i cittadini più in condizioni di soddisfare i loro bisogni e quelli della loro famiglia con un lavoro moderato; se non ci sia ancora bisogno che questa legislazione esalti negli uomini il sentimento dell'emulazione; che lo Stato proponga a tale scopo grandi ricompense ai grandi talenti ed alle grandi virtù; se queste ricompense, che consistono sempre nel dono di qualcosa di superfluo, e che furono una volta il principio di tante azioni coraggiose e nobili, non potrebbero ancora produrre lo stesso effetto; e se delle ricompense conferite attraverso la mano pubblica (di qualunque natura esse siano) possano essere considerate come un lusso di piacere capace di corrompere i costumi.

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Per quali ragioni gli uomini si sono associati?
- 2) Qual è il fondamento delle convenzioni e delle leggi che gli uomini nel tempo si sono dati?
- 3) A quale modello politico Helvétius dà la sua preferenza?
- 4) Quale ruolo dovrebbe svolgere il «consiglio superiore»?
- 5) Qual è il fine cui si deve orientare l'educazione, come componente essenziale di una buona legislazione?
- 6) Sulla base dell'ultimo capoverso del testo, elenca le condizioni essenziali che una buona legislazione dovrebbe garantire ai suoi cittadini.

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Perché il povero perde il senso di appartenenza alla sua patria, secondo Helvétius? E quali provvedimenti bisogna prendere per evitare che questo accada?
- 2) Spiega in che modo Helvétius pensa di articolare la struttura della sua federazione di piccole repubbliche.
- 3) Sulla base di una rilettura complessiva del testo, spiega quali principi ispirano Helvétius nella sua teoria sociale e politica.